Il Nabucco

Tragedia

Composta dal Sig.re Professore Niccolini

O voi che udite i miei non vili Accenti
Mirate il ver che la musa asconde
Sotto il velame degli antichi eventi.

Aless: Frit: la copiò di nascosto in una notte nella P: C: di L: di Firenze

1829

Avviso al Lettore

Narrà l'antica istoria, che saraco rè degli Assiri, altrimenti chiamato chinaldano, essendosi reso spregievole per la sua mollezza, e negligenza, Nabucco insigne guerriero fu dalla ribeglione del popolo, e dalle sue vittorie collocato sul trono, e contrasse per sostenersi alleanza col Rè dei Medi.

Tutte l'altre circostanze che accompagniarono il regnio di Questo solenne conquistatore, padre del secondo Nabucco di cui Lungamente favella la scrittura, sono così poco note, (1) che usando della libertà che ad'ogni poeta è concessa, ho ben potuto fingere L'azzione ch'è argomento della presente tragedia nella quale, è facile Il riconoscere i moderni avvenimenti adombrati sotto gl'immagine di antichi fatti. Io prego coloro che credessero che nella prima scena fra mitrane, e Nabucco, violata avessi l'istorica convenienza; a Leggere il libro D'Hyde sulla Religione dei magi la quale gli assiri ebbero coi Medi, E coi Persiani comune; Leggerà in esso queste parole: „Magorum erat non Tantum reges in reta religione instituere sed et eos inaugurare uti in christianismo fieri solet„.

(1) Samuel Puffendorf, Introductione à l'Histoire universelle.

Personaggi

Nabucco

Vasti Madre di Nabucco

Amiti Moglie di Nabucco

Mitrane gran Sacerdote

Assene gran consigliere di Nab.°

Arsace Satrapo

Satrapi }
Magi }

Guardie Reali
e }
Truppa di Linea

La scena, nel Primo, secondo e terzo atto è in una Sala della reggia; nel quarto, e Quinto è in un sotterraneo d'essa Reggia dalla quale passa un ramo dell'Eufrate, e dov'è la tomba che racchiude le Cenere dell'antico Rè condannato a morte dalli Assirî, e quelle del Nipote di esso, fatto uccidere da Nabucco.

Atto Primo

Scena Prima

Sala Regia — Vasti, e Amiti

Vas: Maggior del sesso e di real fortuna,
Che col tuo nodo, onde goi la terra,
Unisti al Sangue di guerrier felice
I monarchi di media: ahi come il Fato
Cangiò per lui, poichè di Scizia il gelo,
Distrusse i prodi suoi. L'Asia raduna
Le già divise schiere, ed'ogni amico
Fatto è nemico, e più divien feroce
Chi più servì. Turba di regi oscuri,
Che pur dall'atto del temuto soglio
Trai servi suoi confusa, un dì Nabucco
Distinse appena, e quando ei di sua luce
Scendea spogliato in mezzo a lei, tesoro
Facea d'un detto, e se chiamò beato
Sol d'uno sguardo: alla superba tiro
Vedè gli sdegni, e di nostri mali insulta.

Am: Tu sul tuo figlio piangi; io sposa e figlia
Al par sul padre, e sul marito io piango.
Chiedere tu pôi senza rimorso ai numi
Che vinca il figlio tuo. Per mè, qual voto
Non è delitto? infida sposa io sono, O figlia ingua.
Vas: Ancor perdesti i Voti,
Misera, e solo il tuo Dolore è certo:
Piangi, si meco piangi or che fortuna
Pende frà Dario, e frà Nabucco incerta;
Che l'uno, o l'altro, vincitor crudele
Dirà: gioisci ai miei trionfi.

Am. O Vasti!
Madre non fossi, poichè l'empia guerra
Vietar non seppi, io trapassarmi il petto
Figlia di rè saprei. Sul mio sepolcro
Forse, o crudeli, un dì congiunte avreste
Le sanguinose mani, e rotto il nodo
Onde io v'unii, me lassa! almen scemava

Se non l'odia il Delitto.
Vas: Ame la morte
A me si aspetta: enorme è il mio Delitto;
Io partorii Nabucco: O della reggia
Ornamento e sostegno, in te si spera
Dopo gli Dei: non può priego mortal
Placar quei petti, e disarmar gli sdegni
Se tu nol puoi.
Am: Dalle mie nozze il mondo
Pace sperò: ma fu delusa, e tosto,
La speranza del mondo: ah più feroce
Quando si sciolse dagli amplessi miei,
Volò nabucco a desolar la terra
Io nol cangiai, gli nocqui : appena io giungo
alla lieta babelle, e già trionfa
L'infido egizio, le consorte Assirie
Gemono sull'urna dei Mariti Estinti:
E fra le tombe io regno. O Sol! splendesti
Sulle nostre sventure, udisti o notte
Sol materni lamenti. E in me sperate?
Pronuba Stella [letti] all'esecrato Imene,
La Vendetta dei Regi, i lor furori
Raccolsi ostia Devota, e qui recai
Io le scitice stragi, e i voti atroci
Dei suoi nemici io vinsi, e tutti, o Vasti,
Tutti fugai dal tuo gran figlio i Numi.
Vas: Sei teco ingiusta! al figlio mio s'apriva
Se la fortuna è stanca, e l'Asia armata.
Ei di gloria, e di regno, esser dovea
Pago quel dì che fra noi Venisti
Angiol di pace, ed io sperar osai
D'anni grave, e di pene all'affannosa
Vita Conforto, dai perigli immune
La mesta calma dei miei dì Cadenti.
È tomba certa, è il tuo Dolor. Un Dio
Nell'ira sua mi sembra, e tutti ci serba
Di Nabucco i congiunti: alcun fra noi
Morir non dee felice — a lei proteggi
O ciel nel dì delle Vendette, il figlio
Le salva, il figlio; nè dai rè sdegnati

Le pene ei soffra del Valor Paterno.
Am: E paventare ciò posso! io verso il padre
Empia. Divengo, già fra l'armi Assirie
Pugno coi voti, e della patria abbatto
Le mura un'altra Volta: Oh Ciel che dissi!
Vinca quei che perdona, e prezza i sacri
Diritti del pianto.
Vas: E chi fra i rè perdona?
Se di suoi nemici, o se a Nabucco il fato
Certa palma Darà, saprai tu solo
Chi sia fra lor più reo (tu non mi rendi
Cieca o materno affetto, e mai del figlio
i furor lodai) ma ovunque io Volga
Il pensier mio, trovo perigli. Arrida
a lui fortuna: ecco di nuovo il tragge
Suo Vasto orgoglio a temerarie imprese,
E dai trionfi suoi nasce la guerra.
Vincano i Rè nemici, ed io li Veggio
Calcare Nabucco e parer grandi, assai
Sull'alte sue ruine, e in lor paura
Cauti e crudeli funestar la terra
Con prudenti delitti, e al figlio...
Am: Ah taci;
Il terror mio sa tutto.
Vas: I Re mortali
Io sol temessi: ma dal dì tremendo
Che il gran Mitrane, quel Profeta augusto
Pontefice di Belo, in cui rivolto
Stà dell'Asia lo sguardo, e quel dei Numi,
Fù dal tempio strappato, e nol difese
Pianto, Vecchiezza, e l'abbracciato altare,
Gran terribili Tenebre Dio aduna
Del Rè sui passi, nel suo cor tumulti,
E mille furie nella mente incerta.
Am: Forse or con lui stà la Vittoria.
Vas: O Figlia
Lo Vieta il Cielo; e quel possente (il Veggio)
Che ha la sua Via fra i turbini e passeggia
Sul furmine che freme entro le nubi,
Nel campo avverso il suo Vessillo innalza;

E contro il Figlio mio popoli e Regi
Chiama, Congiunge, e guida.

Scena Seconda
Affene, e Dette

Vaf: Ecco ritorna
Dalla Battaglia Affene
Am: Alte sventure
a lui sul Volto io leggo
Vaf: Oh Ciel! che rechi?
Il mio Figlio
Am: Il mio Sposo
Vaf: Oimè — favella
Am: Peri!
Aff: No. Vive!
Vaf: E prigioniero?
Am: E Vinto?
Aff: Tradito ei cede: da stupor profondo
E sì la mente al suo nemico ingombra,
Ch' inseguirlo non osa, e crede appena
Alla fortuna sua: [illegible] inganno, il ferro,
L'onda pugnaro: O sanguinoso arasse,
Dolor perenne delle madri assirie,
Quante schiere di forti al mar portasti!
Vaf: Narra deh narra: che la prima io pianga
Sul Destin della patria; e poi celarmi nella Reggia spirò,
se pur và luogo remoto sì che non vi giunga il grido
Del pubblico dolor: ecco ogni madre
Il mio sen maledice e chiede i figli,
Ahi tutto e pianto.
Aff: Non mai l'odio unia
Schiere cotante: a tergo, a fronte, ai lati
Pugnia, insidie, minacce: ~~arme~~ armi fremea
Tutta la terra, era dei pochi amici
Dubbia la fede, e un grido sol s'ascolta,
Guerra a Nabucco.
Am: Il mio timor previdde
Quel dì fatale, che le lor catene
Avria Cangiato in brandi.
Vaf: Anch'io lo Dissi
Al figlio mio: ma con l'amor la tema

Felice, e ei confuse.
Aff: In mezzo ai gridi
Già sorge il sole, in cui dell'asia i fati
Decida il ferro; e sia diviso il mondo,
O serva a un solo. Contro noi si lanciano
Schiere simili all'oceano sdegnato
E siam noi scoglio, che col fianco immoto
L'ire consuma al procelloso flutto.
Chi a dir varrà, come il tuo figlio, oppone
Il consiglio al furore, e come all'arte
L'impeto cede: già le squadre avverse
E Nabucco, e la morte apre, e disperde.
Ma tosto l'Idumeo dell'armi nostre
Parte non poca, contro noi rivolge
Ferro e sdegni improvvisi: ardire, e senno
Cresce a Nabucco: inaspettato, o nuovo
Mai gli giunge il rischio, e sangue ed onta,
Ma non Vittoria, il tradimento infame
Acquistava al nemico, allorchè s'ode,
Che il Vile armeno, che con noi Divise
Gli odi, e le spoglie, della Media oppressa,
Infido schiavo or contro noi rivolge
L'armi nascose con perfidia accorta.
Am: Ahi scellerato armeno! ognior di pianto
Mi sei cagione: il genitor tradisti,
Or tradisci il mio sposo.
Aff: Or che munito
Non è dal Vile, che c'insorge a tergo
Si ritragge l'assirio, e già quel ponte,
Che all'arasse domò l'onde ribelli
Calcar gli Vedi minaccioso, e lento:
E sfetta la morte, e fra' nemici
Si raccolge così che mal direste
se egli resista o ceda: ecco Vacilla
Sotto i piè de guerrieri, il suolo incerto;
Io dall'opposta riva i lumi addietro
Volgo al fragor del rovinoso ponte,
E veggo la sdegnosa onda soggetta
Spumar, balzar, e ricoprillo: esulta
Lo scita, e l'oste che il terror disperse.

S'unisce al grido eccitator di guerra,
E tutta piomba sulle squadre assirie
Attonite, Divise: a lor la tema
Già gli ordini confonde, e strappa l'armi;
Già tutto è fuga, o servitude, o strage;
E chi la spada dei nemici affronta
Con disperato ardire; chi Visto il ferro
Giù nell'onde si scaglia e cangia morte.
Nube di polvere al sanguinoso Arasse
Congiunge e cela le disgiunte rive,
E dall'orrida nube alte querele.
Ululi, e strida, e mille Voci ascolti,
Ma tutte Voci di terrore, e morte.

Vasti: Ecco i trionfi, consigliere di sangue,
Che al tuo re promettesti.

Aff: E chi di pace
Parlarli ardisce e chi li chiama il petto
Sovra quel ciglio onde ei da leggi al mondo,
I suoi feroci spiriti alla sventura
Irrita, e non corregge

Am: A che ti Sdegni?
Lo fè muto il rispetto.

Vas: O! della reggia
Conosci i mostri: ognuno calugnia il Vero
O pur l'asconde: qui la colpa è legge,
Diritto la forza, e la ragione insulto,
Misero è, Veggio, il figlio Mio: gli schiavi
Già li cedono le loro colpe: il dì rammenta
Ch'io prostrata ai suoi piè, del Sire antico
L'infelice nipote in Vano difesi
Colle lacrime mie: pietà gridai,
E tu morte gridasti. Appena uscia
Dall'incerto Nabucco il Cenno atroce,
Che quasi a gloria di guerriero cimento,
Corri a versanne il sangue. O vil temesti
Che altro servo più pronto il tuo signiore
Col delitto obbligasse.

Aff: Oh mai ~~quel giorno~~ non splenda,
Vasti, ~~non splenda~~ quel giorno, che dei re compianti
L'arti riveli, e la pietà dimostri.

Ne oguior crudele appella, ov chè si parla
Di colpa antica, e necessaria? io reco
Pur sva i mali un conforto: oggi sia pace
Frà l'ara, e il Trono.

Am: E sia ver? Mitrane...

Aff: Nella reggia Verrà.

Am: Dunque i miei preghi
Son giusti innanzi alla pietà Suprema!
Madre si speri: con quel giusto unite
Noi Voleremo al campo: a piè del padre
Io cadrò piangendo, e tu del figlio
Tu placherai gli sdegni; allor Mitrane
Del Cielo in Nome, e dei mortali oppressi,
Pel pianto delle madri, e per lo sparso
Sangue dei figli, che V'ondeggia, e fuma
Guiderà pace, ed ei di schiera in schiera
Torrà le spade, ed unirà le destre.

Vasti: Vasti a Mitrane arrecherà la prima
Si lieto annunzio: il difidare m'è grave:
Ma se coll'arte di avvilir sperate
Chi stà maggiore della minaccia, io veggo
Già qual sia l'evento.

Am: A me lo svela, o madre.

Vasti: Volgiti all'astro apportatore del giorno,
Spesso la terra di sue nubi il Vela,
Ma quando men lo credi, ei sui tonanti
Nembi s'alza, e Vincitor vi Splende (parte)

Scena Terza

Nabucco, Amiti, Affene, Guardie Reali

Am: Sposo

Na: Cela il tuo Duolo... ah non si vegga
Piangere la Moglie di Nabucco: è certa
Or la tua gloria: che la sorte avversa
Me pur t'involi; da miei mali avrai,
Non dal Trono, e dagli avi: or vanne al figlio,
Per me l'abbraccia: io rivedrollo in breve. (Amiti parte)

Scena Quarta

Nabucco, e Affene,

Na: Sento gli sdegni della sorte infida,
Ma son maggiore di lei: con volto uguale

Le sue lusinghe, e l'ire sue contemplo;
E negli abissi, che a' miei piedi aperse,
Nabucco solo fra i mortali, il guardo
Finge, e sorride.

Ass: Si dal fato oppresso
Signior non sei, che più temuto, e grande
Sorgere ti vieti: i suoi terrori accusa
L'asia, che pace chiede, e te la fama
Tanto difende, che minacci il mondo
Dalle ruine tue: più sollevarti
Or non poteva, e ti lasciò la sorte,
O dopo un corso di felici eventi
Al nome tuo provvidde, e ad esso aggiunse
La maestà delle sventure.

Na: Invitto
Me vedrà sempre, e più de troni illustre
L'urna sarà che il nome mio rammenti
Dallor dei Regi: oh fosse Assene, uguale
L'assirio a me; ma si sgomenta al primo
Oltraggio della sorte: ei che le prede
Più che i trionfi anela, e fra le stragi
Vaneggia e gode, annoverare le mie
Vittime ardisce; ne già più mi rende
Grazie del Sangue ch'io Versai, che al Sangue
Più non è premio l'oro. I Re che il Fasto
Possenti fea, la lor viltà sicuri,
(misera frode) or di mentito ulivo
Coprou la punta dell'infido acciaro,
Ed ai complici miei pace, e perdono,
E guerra a me s'intima. E fra gli Assiri
Chi credea ai regi inganni e chi divida
Dalla Patria Nabucco?

Ass: Ove, l'Assirio
È dal terror si Vinto, il proprio affanno
L'occupa sì che appena i suoi nemici
Abborrir può. Ma chi dal volgo insano
Al par coll'opra, e col pensier si parte
Sa che nostro e il tuo fato:

Na: A te gli arcani
Apro del pensier mio. Tu mi vedesti

Salir sul trono, e per sentier di Sangue
Io non vi giunsi: Sotto il piè del volgo
Piangea lo scetro i suoi perduti onori.
Io racconlo degnisira, io colla Forza
Trattar lo seppi, onde la spada impugnio,
Pochi puni, molti repressi, e volli
Comprar con altre glorie i diritti incerti,
Che m'immolò l'Assiro. I Regi Antichi
Alla nuova corona alzaron le ciglia
E giuraro di abborrirmi; ed io giurai
Vinti avvilirli, che fra lor non v'era
Degnio dell'odio mio: pace sul foglio
Cerco, gridaro: Omai la regia benda
Calò sul crin gli obliati allori,
Fatto è simile a noi: di guerra è tempo,
E di Vendetta: all'armi ... io tosto mossi
Le mie falangi, e venni, e viddi, e vinsi,
E perdonai: mirati i re dappresso
Io non avea, ma quando al mio cospetto
Tremar li scorsi, e udii parole abiette
Più della lor fortuna, e questo scita,
Che or coi miei mali illustro, in don mi chiese
La fuga... allora pentimento, sdegnio
Rossor mi prese, e questo serto in brani
Io calpestato avrei, se chi non regnia
Ubbidir non Dovesse.

Ass: Immobil reste
Muta la fama; i sommi agl'imi adegui
La sorte, e perda ogni pudor: confuso
Pur non sarai cogli altri re.

Na: Si scemi
L'onta, allor dissi dell'uman selvaggio:
E l'asia, e il mondo un fren sol correggia:
Io sulla terra, e Dio nel cielo. Assene,
All'atto mio disegnio arti diverse
Oprar tu mi vedesti: i miei nemici
L'un con l'altro frenai, vinsi, divisi,
E brevi pace, e brevi guerre, e sempre
Di guerra i semi nella pace nascosi:
L'armi, l'oro, la fama, ai re calcati

Tolsi e lasciai (maggior vendetta) il trono.
A me soggetti, in odio ai suoi, rivolti
Sempre gli occhi a Babelle, i vili illustri,
E consigli, e rampognie, e patti e lodi
N'udian sommessi; e con vicenda eterna
Di speranze, o timori, o mesti, o lieti,
E ingannati, o atterriti, o infami, o vinti,
Tutti ubbedirò. Di Sidon la figlia
Tiro superba, che conosce il prezzo
E d'ogni colpa, e d'ogni re, più volte
Lor compri sdegni al mio valore oppose,
Ma invan: Mirò fu i suoi debelli amici,
Mentre credea Nabucco ad altro intento,
Che già dei fidi miei certa tremenda
Volava l'ira, qual dalle tranquille
Nubi, onde il soglio dell'eterno è cinto,
Improvvisa la folgore discende,
Sull'attonita terra: ai miei trionfi
Ahi sol mancava sullo Scita audace
Riportar intiera palma; e dai lor troni incerti
I re già vinti rovesciar nel fango,
E pormi d'Asia la corona in fronte
Fra mie vittrici squadre, opra sol era
D'un cenno mio: viltade, inganno, e sorte,
All'alta impresa contrastaro. E sulta Asia
Codarda! de' miei ceppi infranti
Resta gran parte a te: Schiava ribelle
T'afferrerò di nuovo: Un nume avverso
Mi tolga il trono: in me risiede il regnio:
Se perir deggio fra ruine, e stragi,
M'estinguerò qual fulmine; la terra
S'apra ch'io cado, e se vendetta, e sdegnio,
A Vivere mi consiglia, un di Nabucco
Si muove e cangia il mondo.

Aff:
I tuoi disegni
Signior previddi, e teco il sai, comuni
Ebbi voti, e perigli...

Na:
Io sulle esangue
~~Del~~ Spoglia del mio nemico, a te la destra
Porsi, ed amico ti chiamai. la Colpa

A me t'unì per sempre: è la tua fede,
Fede di sangue, il sò. Consigli Assene
Nabucco Udrà.

Aff.
Paura, arcano, e frodi,
Ai rivali dei Numi, un dì la reggia
Coprirò, e tutto fu mistero al volgo:
Crollasti i troni, e ai rè, ch'erano mortali,
La sventura insegniò, nè gli difese
Dal pubblico dolor pompa d'orgollio:
Tanto avvilirli a te non diè la sorte,
Che or la pietà cedea al disprezzo: unisci
Pari timor popolo e re: gli adequa,
Gli fà concordi al fine.

Na:
È ver: ma breve
Fia la concordia: uno tornerà tiranno
E l'altro schiavo.

Aff.
Pur chi spense i giusti,
E col brando rispose al vero inerme,
Or lusinga i soggetti, e ad essi in faccia
La ragion sua perora. A che non segui
Dei re l'esempio? tu che tanto osasti,
Temi il gudicio dei raccolti assiri?

Na:
Sprezzo, non temo;
E per sentier calcato, non va Nabucco:
Ove decide il Brando ogni ~~[illegible]~~ contesa, il ricercar che val,
Se più licenza in questo volgo alberga
Che nei grandi viltà? qui sol conosco
Ribelli, o schiavi;: io di premiar son stanco,
E di punir: L'oro ai miei fidi io serbo,
E l'ire del mio braccio ai re nemici.

Aff: Ma i fidi tuoi non sono assiri. E credi
Che speranza, timor, ragoni, e sdegni,
Or che breve cammin da noi gli parte,
Babelle allor non dia? Satrapi, e Magi,
Aduna: allora io svelerò l'orgollio
Dei congiurati regi, e qual destino
Serbino ai vinti, e quai perigli asconda
La mensogniera pace: altro l'assiro,
Che tutto soffre, e crede, armarsi io veggio
In tua difesa: alfin periglio, è giunto

Degnio dei tuoi destini: è l'asia unita
Contro te solo: vince Nabucco: Iddio
Dal ciel lo guata; il mondo ammira, e trema.
Na: Consiglio accorto! i grandi appella, indaga
I sensi lor, scioglì a Mitrane i ceppi
E qui l'invia; spargi che il volgo audace
Meco placato è già: di nuovi eventi
Avido è il Volgo: or sia tal pace ai suoi
Detti argomento illustre, ond'ei men parli
Delle sventure sue: compra gli avari,
Minaccia i Vili, rassicura i forti;
Dona, prometti, intimorisci, inganna.
Fortuna il vuol! le necessarie e Vili
Arti di regnio la Vittoria emendi. (1)

Fine
Dell' Atto Primo

(1) Partono da diversi lati — calando con sollecitudine più possibile il Sipario

Atto Secondo
Scena Prima

Mitrane, e Nabucco — Guardie. Sala medesima dell'A.to P.o

Mi: Achi mi togli i Ceppi? ancor la pace
Del carcere tuo m'invidi? appien sicuro
Forse non calchi i rovesciati altari?
Rispetta, o re, questa vecchiezza inerme
Se disprezzi il profeta; e sacro, almeno!
La sventura mi renda; o se pur voi
Che non manchi a nabucco alcuno delitto,
M'uccidi.
Na: Gloria di morte cerchi:
Ma non l'avrai: più mite oggi mi Vedi.
Mi: Certo principio a crudeltà maggiore
E la clemenza in te.
Na: Pontefice, ascolta:
Vanti umiltà; ma fra i tuoi magi i primi
Onori, usurpi, e Voi regniare dall'ara:
Com'io dal Trono: a me perigni è sangue
Diero lo scettro; a te l'età canuta
Finte, e vane virtudi; ed'arti imbelle
il gran manto Vestiro: a te soggetti
Servan molti, e non difendi alcuno.
E ognun tra voi con impunito orgoglio
Diffida i re. E sol nei Tempi illustre
Per misteri, e delitti, è il Vostro impero,
Ma dove stuol di sacerdoti alberga
E la paura, e detta i Voti
Tu conti Schiavi, ed'io ribelli.
Mi: Ascolta.
Non rendo al re, che i sacerdoti insulta,
Novelli oltraggi, accusator del Trono:
Che sacro è il Trono, e sova i re s'aspetta
Ai giusti il pianto, e la Vendetta ai Numi.
Qual maraviglia che il mio crin canuto
A te rincresca: ogni mortal disprezzi
Se a te non serva: ogni altra gloria ignori
Tranne la gloria, che del sangue è figlia:
Non io col ferro i sacerdoti miei difendo già:
Ma li difende un Dio.

E puro io serbo questo sacro ammanto,
Sì puro: ancor nol tinse il sangue,
Che la tua porpora aggravò.

Na: Or non rammenti,
Irato veglio, le lusinghe antiche?
Quell'io non sono, a cui del sacro ulivo
Ma di la fronte ungesti?...

Mi: I tuoi delitti
Io forse allor sacrai? forse io ti diedi
contro me stesso, e contro tutti il brando?
Il reo sei tu che m'ingannasti: io pace
A Babelle recai, è stanca
Degli empi suoi furori, il tempio a Belo
Risorgerà. Se l'Asia allor vedea
Con ferro, e senno, cittadino, e Duce,
Compor discordie, e fulminar Tiranni:
Leggi Costumi, e mille colpe inulte
Fine sperò: dovea dell'Asia al voto
Solo Mitrane opporsi? il dì rammenta
Che ti aspettai nel tempio, e tutti i Numi
Fausti al mio rè pregai: pieno d'orgoglio
Muovi fra l'ara il passo, i sacerdoti ascolti
Sprezzi, ... e la maestà d'un dio presente:
Non delle leggi il gran volume eterno
Ma la corona in sull'altare ricerchi.
Tu non aspetti, ch'io ten cinga il crine,
Ma con l'avida man dal sacro altare
Qual rapitor, l'afferri, e il più terrore
D'un re, che prende a giudicar la terra
Non veggio in te: ma con sorriso amaro
A me dicesti: È grave in vero, è grave
Questa corona; e il vero, o re dicesti,
Che sopra v'era della terra il pianto,
le nostre colpe, degli dei lo sdegnio,
E Nabucco futuro.

Na: E tu credesti
Che Nabucco altri numi abbia che il brando,
E che dall'ara ei riconosca il regnio?
Non perchè fosse l'ubbidirti incerto,
Io chiamar ti degniai: pel volgo abietto

Egli, inganni tuoi col mio terror unia:
Non prestai fede alle tue fole antiche
I miei guerrieri: e me la spada, e l'oro,
E non la fama del tuo Dio mi difende,
Sempre ~~con~~ coi forti egli è.

Mi: Coi giusti
È sempre: e se egli altrove gli occhi suoi rivolge;
O fra le nubi asconde il volto eterno,
Alfin rivolge ei la sua faccia, e tuona
Sull'alte colpe, che fortuna assolve.
Dimmi o Nabucco, nel confine dell'Asia
Chi t'arrestò? chi della Sizzia i venti
Armò di morte? chi ti tolse il senno,
Poi la fortuna? nè la voce ascolti
D'un dio che grida: a che superbo esulti,
O mio flagello? e non conosci ancora
La mano che ti vibrava? ecco io t'infrango.
Arde lo sdegnio delle fiamme eterne
A divorarti: già di te non resta
Che Nome, e polve, ed io vi mando i venti.
O destrieri di dio dove rivolge
Le tempestose ruote il carro eterno
Nube lo copre, e vi risplende un fuoco,
Come ocean, per vaste onde suonante.
O terra, o terra, tenebroso orrore
Già ti ricopre, e la tua luce è morta.

Na: Vane minacce! a me guerrier favelli
Che fra i perigli mille volte appresso
Nume più certo rimirai la morte:
S'un dì tremassi di venerati inganni
Tosto, o Mitrane, io deporrei l'impero:
Al par di larva, e la giustizia, e Dio
Fugge dagli occhi di chi preme il soglio,
E l'~~uo~~ uom soltanto, e i suoi delitti e vede.

Mi: Se tale tu fosti, di catene, e degnia
La destra mia, che ad ostie pure avvezza,
Sacro l'artiglio a coronato mostro:
Pur nel mio tempio ascoso ancor credei
Tu dei miei voti degnio, e note di Numi
Son le lacrime mie: tu mi strappasti,

Dall'ore istesse ov'io fui tè piangea:
Nè ti bastò: pria di tributi e d'armi
La patria mia gravasti, e viddi i miei
Sacerdoti dispersi e le tremanti
Vergin errar per le deserte vie.
Rebelata (1) ai suoi stranieri, e fatta nido
Ai tuoi rapaci assiri, e tutte in tutto in lutto
Le pompe sue converse: obbrobio, e riso
I dì festivi: alla sua gloria antica
La nuova infamia uguale: o colpa! o pianto
Chi non fù ricco delle nostre spoglie?
Fra i tuoi schiavi il più vile rapì dai tempi
I sacri Vasi, e coronato a mensa
Inebriossi dello sdegnio eterno.
Nel Ciel sicuro, fra i miei fidi io pinsi
Ma no fu me: lor povertade angusta
Suo sollevai: dalla ~~[illegible]~~ Tiara io tolsi
Le tue Donatemi gemme, e d'esse priva
Non mai di tanta luce adorna apparve:
Di colpa, in colpa, e d'uno in altro sangue
Scorri nell'Asia intatto, e plauso, e gioia
Ti sembra (ahi folle) delle genti il pianto,
Che segue il carro della tua Vittoria:
Più la stanca vitta del mondo oppresso
Nomi non trova all'adularti, e usurpi
Tu ~~degli~~ dell'Eterno il nome: allor dal Tempio
Mi Strappi...

Na: Allora io t'esaltava... il Mondo
Senza l'onor dell'ire mie saprebbe
Che tu Vivesse? di possente soglio
Fabbro obliato dell'altare all'ombra
Vilipeso giacei, e templi e Numi
Piena di me rammento l'asia appena:
Gli sdegni miei cercasti: io poco saggio
In te gli Volsi, e ti rendei la fama
Misero, e grande, allor ti fea:... Mitrane!..
A te più gloria, dal soffrir non resta:
Tempo è di pace: e tu ne accolti ...
I Patti.

(1) Rebelata luogo dove stavano i magi

Mi: Patti! che parli! e quando furo i patti
Fra la Vittima inerme, e chi l'immola?
Una il Collo appresenta, e l'altro uccide.

Na: Dunque l'offerte mie disprezzi? i magi
Proteggerò.

Mi: Tu proteggendo opprimi:
A che su tutti non scendea tremenda
L'ira dei re? che non gli udrebbe il mondo
Prostrati al soglio tuo, poco dei Numi
Molto di te parlar, e nel tuo volto
Cercar tremanti e le parole e i Voti;
Far delle colpe tue complice il Cielo
Davanti ai nudi altari, e benedirlo
Pei tuo misfatti: ahi Vitupero! oh quanto
Diò sete d'oro, e di funesti onori
Entro ai petti mortali: i Figli al seno
Stringea la genitrice: il tuo guerriero
Coll'asta impugnata dividea gli amplessi:
E nei tempi di Dio l'inno Venale
Vincere tentava delle madre il pianto...

Na: Vecchio non più: mal ti lusinghi, e speri,
Che questo brando ai numi tuoi t'aggiunga:
Degnio dei re contaminar non voglio
Nel sangue Vile di Sacerdoti: Idaspe (1)
A sua prigione lo guida:... Or che ti giova
Il Nume?

Mi: A non temer di te m'insegnia (2)

Scena Seconda

Nabucco solo

Na: Nè uccidere so, nè rispettar costui:
M'obbedì troppo, ond'io l'estimi, e troppo
A me s'oppone, ond'io lo sprezzi: è l'ira
Sostegnio al trono di Volgar Tiranno:
Inganni il Vil, comandi il forte: all'armi
Il trono io deggio, e un dì cadrà, se l'armi
Frange fortuna, onnipotente, e cieca.

(1) Al capo delle guardie
(2) Parte con guardie

Scena Terza
Assene, e Nabucco

Ass: Sig.re . . .
Na: Che cerchi, Assene da me? Babelle
Che fa? piange, congiura?
Ass: Entro Babelle
Regna la pace: tra conviti e danze
Vaneggia il volgo, e dal dolore istesso
Tragge gli scherzi
Na: Ne pensier lo stringe
Del pontefice suo? ne madre alcuna
Si prostra all'are? or gli obliati Dei
Non rammenterà la morte?
Ass: Al senno, affiro,
Il tuo poter ne toglie, è tutto incerto:
Chi contro il Cielo ergea gli occhi mortali
Di te paventa.
Na: Io ben svenai coll'armi
Chi sol crede alla forza, e al trono accrebbi
Terror vieppiù che non fu tolto ai numi:
È noto ai grandi il voler mio? s'aduna
Quel gregge vile, che m'abborre, e freme,
M'adula, e trema. Avvi fra loro audaci,
Che le mie cure usurpi, e ai gran perigli
Si vanti eguale?
Ass: I tuoi comandi udiro
Dolenti e muti.
Na: E la cagione ignori
Del loro affanno?
Ass: Sui lor figli uccisi
Piangon forse.
Na: No; da lor si teme
Ch'io scemi il pregio ai lor delitti: unia
Tutti il mio cenno?
Ass: Abbandonò di boschi
Gli ozzi felici Arsace istesso.
Na: Arsace!
Ben mi sovviene; al nuovo regnio oppose
Liberi detti, ed io la man tranquilla
Posta sul ferro mio, sorrisi, e taqui:

Arse d'ira costui: poi svelle felice
S'esposa: io l'obliai, che dove ascendo
Non chi calpesto, io miro.
Ass: Or, se temi
La libertà di sue parole . . .
Na: Io troppo
D'un mio schiavo parlai. Vanne s'appressa
Qui la regina. (1)

Scena Quarta
Amiti e Nabucco

Na: Onde si mesta o Donna?
Am: O Ciel che fai? deh la tua sposa oltraggi
Ma rispetta Mitrane: ai detti suoi
Il fulmine s'accende entro le nubi,
E sovra noi già piomba.
Na: Ognun delira
Coll'accorto Profeta.
Am: Era quel giusto
In mezzo ai tuoi guerrieri; e verso il Cielo
Gli occhi levando (di catene avvinte
avea le mani) egli esclamò, ferisci
Spada d'un Dio, ferisci, e il volto augusto
Tosto coperse di pallor tremendo:
Sotto le bende sollevossi il crine;
Ei paventar sembrò la sua vendetta:
Poi volgendo pietosi in me gli sguardi
Misera! ei grida: di segreto orrore
M'empie quel grido: ed io frattanto ascolto
Gemere il figlio mio: v'accorro, e molta
Notte cingea lo sventurato letto:
E fra quell'ombre a me tendea le palme
Il tremante fanciullo e ognior piangea
Stretto al mio sen, nè cessò dal pianto
Al noto suon della materna voce:
E pur tu sai che il folgorar non teme
Dell'armi, e che il tuo scudo a lui fu culla,
E s'affretta a trattar l'asta paterna:
Aime Ben veggio che d'un Dio lo sdegnio
Al figlio istesso di lion tremendo

(1) Parte Assene

Cangia l'alma feroce, in cor di fiero.

Na: Al vil timore, che nel seno alberghi
Chi negherà che nelle vene il sangue
Non ti scorra d'un re, che già di Belo
L'are crollar non rovesciar osava;
Vicino al Vizzio, e da Virtù lontano.
Maledica il profeta, e sul mio capo
Chiami l'arcane folgori celesti:
Ottuse or sono, nè ferir già mai,
Se no raccolte dalla man possente
Di volgo ignaro e di tiranni astuti,
Quando la forza consacrò gli eroi.

Am: Con folgore non visto un Dio ferisce.
O signor mio, se d'aspettata prole
Lieto ti feci, e per me udiste il dolce
Nome di Padre, se de' tuoi ~~dispregi~~ dispregi
Non mi lagnai ~~[illegible]~~ nepppur in faccia ai Numi,
Cedi or dell'Asia ai voti, ed abbia il mondo
E pace, e re.

Na: M'obedisca il mondo
Ed abbia pace: questi Dei sognati
(non invidio i suoi voti) il mondo adori:
Ma serva a me, nè sacerdote ardisca
Al di sopra del tron alzar gli altari.

Am. Misera! chi dunque ognior vedrò delusa
Tutta speranza: o padre mio ti duoli
D'esser nemico al mio conforte, e forse
Or te l'immago della mesta figlia
Segue nei tuoi trionfi: odi i sospiri,
Le mie lacrime vedi.

Na: Ed io, se pianto
Fosse negli occhi miei, non la presente
Sua nimistà, ma ~~[illegible]~~ l'amicizia antica
Piangere dovrei: le vincitrici insegnie
Ai confini dell'Asia avrei rivolte,
Se a me di sangue e d'ammistà congiunto
Dario non era: sulle sue ruine
Contro i profughi Sciti io gir dovea
All'ultimo trionfo.

Am: E non empiste

La patria mia di sangue.
L'alta ruina delle patrie mura
Abbattute per te, scosse i miei sonni
Tranquilli allora che il padre
M'annunziò le tue Nozze.

Na: Io donna avea
L'armi sei re: con questo nodo io volli
Vincere ancora il solitario orgoglio
Del sangue loro; ma la tua beltade,
L'indole tua tosto dal cor mi trasse,
Che di mille trionfi ultima preda
A me venisti, e nel tremendo istante,
Che fu da te diviso, e reggia, e padre,
Ov pianse dario, ov sveme; felice
Io mi credei, privato allor di mente,
Sì di mente m'usci, che quel Dio,
Che noi congiunse, quel feroce egli era
Solo Nume di re, per cui tranquilli
Si versa il sangue, e si comanda il pianto,
L'empia ragion di stato; e Dario adesso
Ben lo rammenta a me: la spada impugnaia
Con quella man, che già mi diè la figlia.

Am. La causa io mal difenderei del padre
Col marito infelice.

Na: Altero vada di tante morti
Della Scizzia il ~~[illegible]~~ Ciel, e mie schiere l'arasse al mar trasporti:
Vi vil non sono, che dei re nemici
La sorte invidi, ne cangiar vorrei
Colle perdite mie le lor vittorie.
Padre, e marito l'ire tue fortuna,
A sì lungo favor uguali io temo,
Ma nè le sprezzo: io sono sì grande omai,
Che non v'è ha nume, che obliar lo faccia
Possa fa voi, di me: lascio di pianto,
Di colpe e di virtù, memoria agli anni:
Tremanti il suon della mia ruina
Udran le genti: unico esempio in terra
Di quanto lice ad un mortale, io molto
A chi comanda, e a chi serve insegnio
E non indarno: regnerà dai troni

Molto lo spirito mio: chi mi comanda
Imitarmi vorrà: Misera! io veggio
Già col pensiere, della tomba aperta
I miei trionfi, ma le tue sventure
Pur veggio!
Am: E teco io perirò.
Na: Vivrai
Pel comun figlio: Se Nabucco vinto
Viver dovesse, io t' aprirei la via,
Su cui dal volgo de' tuoi pari, o Donna,
Divisa andresti che per te sarebbe
Certo argomento di perenne lode;
L' infelice marito, e tu sapresti
Vinto assai più, che vincitor amarmi:
Ma sii me vivo, pel mio ferro il giuro
Non piangerai: Sul figlio ov' ei cadesse
Pianger non sol ma tremar te forza:
Am: Oh Ciel che dici!
Na: Sì quel figlio, o Madre,
Che stringi al sen vezzeggiando, a tutti
Sarà di tema oggetto, e certo asilo,
E tenebri fedeli a tanto regno
Nell' Asia in van cercai; dovunque
L' odio ti seguirà dei re nemici,
E il nome mio, che il trionfato mondo
Rammenterà tremando, e di te stessa
Non si dirà: questa di Dario, è figlia,
Ma di Nabucco ella è consorte: ahi lassa!
Del figlio a canto all' insidiate piume
Vegliar ti veggio, i cibi ognior sospetti
Tu prima ~~accostanti~~ accosti al tuo pallido labbro,
Perchè non scenda nel suo sen la morte,
O pria scenda nel tuo: quai voti al Cielo
Farai pel figlio! ove da me traligni
Sarà deriso, e se si teme e spera
Vendicatore del padre, ahi qual scudo,
Qual scudo v' ha che gli assicuri il petto!
Da te l' istoria perigliosa ascolti
Delle paterne imprese, e se dai regi
O disprezzo, o pietà, soffrir dovesse,

Così temuto ei sia che ancor fanciullo
Sia spento, e il sen tuo macchi di sangue.
Am: D' orror mi colmi e di pietade.

Scena Quinta
Assene, e Detti

Na: Assene?
Che vuoi? che rechi?
Aff: Il Padre tuo, (1) ~~regina~~ regina,
Questo foglio t' invia
Am: Leggi (2)
Na: "A Nabucco
"Basti l' Assiria, e se a pugnar s' ostina
"Non regnierà"... tu fremi, (3) ed io sorrido
Del nuovo orgoglio, come già sorrisi
Dell' antica viltà: Donna a tuo Padre
Risponderai; che i congiurati regi
Nella sua tenda unisca, e questi accenti
Sciolga per me. "Nabucco ancor non teme
Che tanto piaccia alla fortuna stolta,
Forse ludibrio della gente umana,
Che l' arbitrio dell' Asia a voi conceda:
I patti infami ricusar promette
Sperse le ~~[illegible]~~ genti sue, quando a ribella
L' armi vicine accuserà la polve:"
Vanne... il nunzio più celere trasporte
Questo messaggio al campo suo, nè un sol,
Nè, un sol momento dubitar s' ardisca
Ch' io questa pace accetti... e poi col brando (4)
Meglio risponderò.

Scena Sesta
Nabucco, e Assene.

Na: Và, tosto unisci
Qui l' assirio senato: ei chiami all' armi
La gioventù feroce: ogni dimora
È morte a me: contro il nemico orgoglio
Gloria mi chiama, la vendetta, il fato. (Parte)

(1) Assene consegnia un plico alla consorte di Nabucco.
(2) ~~Ad' Assene~~ Amiti da il Plico a Nabucco che lo legga. dopo di averlo letto
(3) Ad' Assene.
(4) Amiti parte.

Scena Settima

Assene, solo

Degnio è costui di scettro: ei mai non teme
D'esser temuto: il vincerà l'inganno.

Fine
Dell' Atto Secondo

Atto Terzo

Scena Prima

Sala regia, in prospetto Trono Turato con tende che dovrà aprirsi ad un tratto: con gradinata sun cui stara in piedi Assene.

Satrapi, Magi, tutti ai suoi posti, a sedere, Arsace Satrapo, anche, ei a sedere in torno al Trono, secondo le cariche che occupano, Assene in piedi sulla gradinata del trono. Guardie disposte in ~~buon~~ bn' ordine per la scena.

Ass: Con lungo impero a dominare la terra
Popoli, e rè, mai non elesse il Fato
Se in mezzo all' urto di perigli illustri
La lor costanza ei non mirò; son belle
Sol quelle glorie, che sventura adorna:
Satrapi, magi, se dei rè l'orgoglio
Patti c'impone, e un giorno sol rapisce
Di tanto sangue, e di tant' anni i doni,
Già grida il mondo: l'incostante Assiro
Felice fu non grande: ahi mal si cangia,
Con pace infame eterna gloria: or perde
Sulla lancia dei Fati il nostro ferro,
E dei Fenici l'oro, e la tremante
Asia la guata, e i suoi tiranni aspetta.
Maggior dell'ire umane oggi nel Cielo
La nostra sorte ascende, nell' abisso
Precipita per sempre: oggi saremo
Ultimi o primi: ove Nabucco impera
Nei premi è grande, nelle pene, iddio.

Magio, Primo — Qual fine al pianto, ove la pace Offerta
S'appelli infame? essa cercar ne vieta
Le tombe in altra terra, essa preserva
Il furor di colui, che in mezzo al sangue
Ebro di colpe e di trionfi volava
Ai confini dell' asia, e là d'un Dio
Lo aspettò la Vendetta.

Un Satr. Secondo — Io padre fui
Di sette figli; or nei deserti lari
Chi con la cara man l'occhi mi chiuda
In van ricerco.

Un Satr. Terzo — A mai Nabucco
Senza strage Vittoria?

Assa: Saf: A che perdiamo
L'ore in querele, e la cagion si tace
E la cagion si tace dei nostri mali: ogni sventura è nata
Dalla viltà dei grandi: e chi s'oppose
A Nabucco felice? ognun li offerse
E l'oro, e il sangue assiro, e schiavo industre
Fabbricò ceppi, ed esaltò misfatti
Lingua venale: ov'è tra voi l'ardito
Che vedesse il silenzio? io ne pur viddi
I suoi trionfi, e nelle selve ascoso
O piansi, o taqqui: or della patria afflitta
La voce ascolto: il mio tacer sì lungo
Già mi fù lode or mi saria delitto.

Scena Seconda

S'apre all'improvviso il padiglione del Trono, e comparisce Nabucco, e guardie ben disposte in detto e sfileranno sulla gradinata; reali.

Nabucco, e Detti

Na: Schiavi insolenti! è qui nabucco: al suol
Prostratevi, tremate: oggi vi rende
Il mio disastro audaci: or voi sperate
Con vile accuse, e libertà mendace
Fama e perdono alle rapine antiche.
Ma vi conosce il mondo, e non dal vero
Liberi amici ei vi dirrà, ma servi,
Infidi servi di Signior tradito.
Taceste allor che io fui felice. errai
Soltanto adesso, e che io son Vinto; e deggio
Io non udir da voi oltraggi, o lodi:
Domai l'egitto, gli Arabi insolenti
Repressi, e di giudea distrussi il regnio,
Empibi la terra di trionfi, e d'oro
L'assiria, e Voi: ma vincitore ingiusto
Me non chiamaste: oh quante stragi il mondo
Mirar dovea, pria che s'udisse il Vero!
Dalle pallide labbra use alle lode
Ahi! mal s'ascolta il Vero: or voi l'udite
Da chi non teme, assiri. Io delle Vostre
Civili stragi, nei trionfi miei
Celai tentar l'infamia, e darvi in guerra
Gloria, che fosse a tante, colpe uguale?

V'odia il mondo, ma trema: orvia bramate
Cangiar l'odio in disprezzo: alle catene
Le braccia offrite di cotante guerre
Lasciate i premi, maledite i forti
Che tanti regni v'accostaro col sangue.
Meco Verrà la gloria, e con voi solo
Resteranno i delitti: all'asia è noto
Che miei non sono: io non dannava a morte
Il miglior dei re, l'ire plebee
Non spinsi io contro i sacerdoti inermi.
Permè di donne e di fanciulli il capo
Non divenne trofeo dell'aste infami
Le vostre colpe annoverar chi pote?
Son più dei miei trionfi.

Primo Mago Util sfuro
Le nostre colpe a te: tu solo il frutto
Ne godi.

Na: Il Trono è mio: l'infamia è Vostra:
Macchiar di sangue voi sapeste il soglio,
Non occuparlo; ed avvilito, e spento
Fù chi di voi salir tentò furtivo
I primi gradi dell'assirio trono
Ove sdegnioso d'ogni Vil dimora
Me collocò la Vittoria. Io re proscrissi
Solo un'illustre testa: ov'è quel regnio
Che a chi lo fondi costi un sol delitto?
Chi lo sussò con tanta gloria? o regi
Delle trascorse età, chi di Nabucco,
Chi fù tra voi più grande, e chi men reo?
Se ai primi sdegni della sorte avversa
Or si cede così, che mio delitto
Le sventure chiamate; e che nei lieti
Giorni della Vittoria, a me la pace
Voi non chiedeste, nè più tosto al Vinto
Calcò l'Assiro i lacrimanti allori?
Imposta oggi e a Voi la pace infame,
Fù perigliosa allora: in sen converte
La man discorde l'incostante assiro
Se li mancan nemici, ed io dovea
Delle torbide mente i truci sdegni

Spargere sull' Asia, o del tiranno immane,
Che in Voi stancò la Cittadina scure,
Vincer le stragi: ei gl' innocenti uccise;
E chi restava se io puniva i rei?
O la scure o la spada: oprar dovea;
Scelsi io duce la spada: egli proscrisse;
Ed io guerriero, e ai seri miei concedo
Morir con gloria

Un Magio, secondo. Questa gloria atroce
Increbbe all' Asia: libertà si brama,
O mite regnio.

Na: Libertà! rammenta
Questo nome fra voi tutti i delitti.
Corre sangue l' eufrate, in ogni terra
Fremon l' ossa dei proscritti assiri,
E sorride il tiranno e geme il giusto.
Ad' altre gente proferir lasciate
Nome si santo: a voi lo vieta il modo.
Mite regnio chiedete. Or chi più mite
Del re spento da voi? morte, e Delitti
Severo io risparmiai: tinto di sangue
Qui s' adorà lo scetro; e se perdona
Chi non lo Calca? da più duro giogo
Son gli altri oppressi, e fra i lor ceppi oscuri
Qual v' ha conforto? Ma la mia grandezza
O del vostro obbedir la gloria accresce,
O la Vergonnia scema. Io nel servaggio
Compagni illustri i re vi diedi, e voi
Li vedeste prostrati a questo trono
E dimandarmi pace, e la mia destra
Stanca di palme, le corone infrante
Rendea sdegniosa alle Curvate fronti.
Ov' io sia vinto, onor, possanza, e fama,
Voi perderete: all' armi, assiri all' armi.

Molti Sat: e Magi – Pace, Pace, si Vol: rendici
I figli

Na: E pace, e libertade avrete,
Quando frai regi io non avrò rivali,
E voi nemici: allor che l' asia vinta
Alle mie leggi ubbidirà, contento

Io scenderò dal trono: allor Venite
A dimandarmi i figli.

Secondo, Sat: In Van tu speri,
Che l' Asia doma ai Ceppi tuoi ritorni:
Già diè a molti prodi igniobil morte
Scitico gelo, e il Sanguinoso arasse
Vidde la fuga della tua fortuna.

Na: Meco la fama del terror antico,
Meco di guerra l' ati: in sull' arasse
De nemici il numero m' oppresse,
Non il Valor: tradito fui non Vinto.
Olà guerrieri! ai nostri allori insulta
Questa codarda gente, indrata! ardisce
Torvi della Vittoria anco la speme.
Meritò questo il sangue, onde gli sciti
Campi illustraste, le stragi, le morti,
E in mezzo ai gieli i tollerati inverni?
Itene o vili: incontro a l' asia unita
Con questi forti, e coi miei fati, io basto.
Schiavi tremanti di punirvi io sdegnio;
Non vi perdono (1)

Scena Terza

Arsace, e Nabuccò,

Ars: Uccidermi tu poi,
Non avvilirmi.

Na: Di famosa morte
Vana speranza accogli: io nel tuo sangue
Macchiar mia spada?

Ars: Al braccio tuo sarebbe
Novella impresa, che finor spargesti
Sangue di schiavi.

Na: Assiro, e tu chi sei?

Arsace Merto altra patria e niun rè.

Na: Comprendo:
Veggio un ribelle in te.

Ars: Se tale io fossi
Fra i primi schiavi adulatore gulivo
Me scorto avresti, all' adorato soglio

(1) Il congregati al ~~[illegible]~~ consiglio partono tutti atterriti – rimane solo Arsace in piedi –

Piegar la fronte, e parte avrei di regnio.
Tu patteggiavi con la lor paura
Che rè ti fece, e ti mantien tiranno.
Na: Se questa spada ov'è dell'asia il fato
Schiavi, ribelli di ferir non degnia,
Che mille destre a un sol mio cenno
Corrono al brando...
Ars: Or via che tardi? accenna.
Degnio del Vero io ti credea: punisci
Error si grande.
Na: È sopportar concesso
A chi nel mondo non conosce eguale
L'audacia tua... favella.
Ars: Ah se tu fossi
Volgar tiranno, e della patria il fato
Non pendesse da te, saprebbe arsace
Ucciderti, o spregiarti. Io che pugniai
Fralle tue schiere, e te guerriero, e duce
Viddi, e nel dì della battaglia un Dio,
T'abborro in trono, e t'ammirai fra l'~~[illegible]~~ armi.
Na: Pugnia o guerrier, per me...
Ars: Rimira o Duce
Queste ferite: alla mia patria un giorno
Additarle sperava: alto conforto
Tu mi togliesti: ella dirà che sparso
Per tè quel sangue ch'io donar credea
Alla sua libertà: di me che parto?
Con quante morte, o sventurate assiri,
La servitù compraste!
Na: A che favelli
D'un obliato sognio?
Ars: È sognio ancora
Sognio di sangue, esser potria, Nabucco
Questo tuo regnio: a te che un solo istante,
Cittadin non fosti, io toglier voglio
Anche il sospetto ch'io per tè pugniassi,
E la tentata libertà rammento.
Ben la rammenta chi di colpe a puro
Le mani, il cor; sia libertade inganno,
Or che si cerca con immense stragi

A quai tiranni ubbidir deggia il mondo.
Scusa non chieggo di sublime inganno.
O mie ferite, o di speranze altere
Sacra memoria, s'io miravi io gemo,
Che fur del mondo i voti, e i miei delusi,
Non arrossisco.
Na: Libertà rammenti,
E al rè favelli? in me la patria è posta.
Parla di me.
Ars: Teco Nabucco io parlo:
Gli altri parlino colla tua fortuna;
Vedi dell'asia i danni, e i tuoi non Vedi;
Qual mar di sangue la terra inonda
Giunse al tuo trono, il crolla, e tu ~~non~~ nol senti.
Pietà per noi non chieggo: abbi o Nabucco,
Di te stesso pietà.
Na: Se il regnio caro m'era
Più della gloria, io pace avrei, e Voi catene.
Ars: Novello impero
Edificar tu brami, ed alta impresa
Questa rassembra al tuo feroce orgoglio.
Grande tu sei se l'eseguisci: audace
Se nel tentarlo cadi. Io so che fama
Da sublime ruina, all'uomo deriva;
Vera gloria non già.
Na: Fondar l'impero
Sulla Vittoria io voglio, e non dei regi
Doverlo alla pietà de' vinti assiri.
Mai fia Nabucco il rè: su questo capo,
O col terrore della sua luce antica
Splenda la mia corona, o pur si franga.
Perchè l'assiria in Ofa i suoi magi imbelli
Il rè non scelse? allor che diè lo scettro
A questa mano che a trattar armi avvezza
Gloria ella scelse, e non riposo: e gloria
Vien senza sangue mai? torni ai suoi molli
Studi, tratti la spola, e l'armi incenda;
Chi sostener non sa le mie sventure
Degnio non era della mia fortuna.

Ars: Ove il Coraggio che dell' Asia armata
Frenì i torrenti? i rè Codardi io sprezzo
Della lor sorte attoniti, gli uniti
Popoli i temo che il tuo giogo a stanchi,
Cui l' armi, l' ire, la virtù rendesti,
E virtù disperata: or non pel soglio
Ma per la patria pugnò: fra loro
Suona così di libertade il Nome,
Che senza re li credi.
Na: O volgo insano
Fia breve il sogno tuo: guerra ti scelse,
Ti sperderà la pace: in essa occulte
Crescono le Catene, e più del braccio
Diviene il Core imbelle: a me servite
Ma pur servite armati, e qui s' ignora
L' uso del ferro, o non son io tiranno.
Già Duce in faccia ai rè dell' asia io fui
Reo di tanti trionfi: or che m' assido
Sul Trono ho colpa assai maggiore: e questa
M' è comune con Voi: grande l' assiro
Per le Vittorie mie, Concesse il regnio
A chi grande lo rese: allor mostraste
Al mondo intiero che non è lo scettro
Certo retaggio di potenti inerti:
Ed or frai plausi d' ogni ~~guerriero~~ Schiavo armato
Che libero si crede, i rè che io vinsi,
Ed' uccidere sdegniai, fatti insolenti
Quanto furo Vili un dì, gridando al Volgo,
Gridando a voi: Nabucco usurpa il soglio,
Che non è vostro, gridando: gli stessi
Tiranni suono che provocarvi in guerra,
Quando abbatteste il trono, e sol maturò
Coll' armi i nomi; è libertà s' invoca,
Perch' io son rè: ma ogniun di lor l' abborre
Più di Nabucco. Ad' animar le schiere
Il nome lor s' udia? ludibrio suona,
Onte ricorda: chi fra lor combatte,
Chi Comanda, chi pensa? Oh l' asia intiera
Servirà, s' io son Vinto, a Duci imbelli,
A Satrapi venali: ov' è sul trono

Chi del trono sia degnio? io nol veggio:
Ovè corona ch' io Calcata non abbia?
Ars: A me rammenti
L' arti infame dei rè, la viltà Loro? il soglio
Sembra ad' arsace così gran delitto,
Che perdonarlo appena a te saprebbe,
Se in te virtù fosse al valore uguale.
Ma sia lor premio di Cotanto sangue
Che il tiranno s' elegga, e a nuovo giogo
Nascano i figli.
Na: Il regnio mio rammenta,
Che già liberi foste.
Ars: Oh fra gli schiavi
Ultima sorte! è servitù vergognia
A chi libero visse: a che riparo
Le mie ferite? al Cittadin non parlo,
Io parlo al rè. L' assiria in te depose
Colpe, Valor, Virtù, Diritti, e Fortuna.
Ricco tu sei de danni antichi, e ricco
Dei beni ancora: del passato il frutto,
Dell' avvenire la speme è in te riposta.
Pende il Vero da te, quel sacro vero
Onde l' alma s' esalta, e il cor s' accende.
In te son Volte Le future etadi,
Che le tue grandi Imprese ognior diranno;
L' urna dei fati alla tua man possente
Iddio commise, ed' abbandonò la terra.
Ma sarà premio, o pena? oh Cielo ai rischi
Di pugnia incerta orchè al tuo stanco assiro
Manca la casa, e il seno, esporre ardisce
La speranza del mondo, ed altri figli
Chiedi alle madre in brune spoglie avvolte,
E col pianto sulli occhi. Ov' è la patria,
Per cui si pugnia? gelidi gli altari,
O rovesciati suono, i numi incerti,
I figli uccisi, o servi: anco i sepolcri
Al dolor nostro mancano: ricopre
Scitico gelo i prodi estinti, e sono
Le tombe avite dalli avanzi ascose
Dè ruinosi templi: or di . . l' assiro

Che mai difendere deve?

Na:
I suoi delitti.
Io della luce mia ricopro il soglio,
E celo il sangue, onde da voi fù tinto.
Noffeggierà se io cado, e al vile erede
Del rè svenato chiederà vendetta;
E un di l'avrà: ma voi mobili ingegni
Già sperate il perdono ai falli antichi,
E il premio ai nuovi.

Af:
Ne timor, nè speme
Parla ad'arsace: l'assicura il suo ferro
Da tutti i rè: voi che i presenti mali
Vinca il terror della futura pena
E dal Terror nasca il Coraggio: ah pensa,
Pensa o Nabucco, al venerato Nome,
Che risuonò frà noi quando la scure
Fumò di regio, ma traditor sangue. Or dagli schiavi
Virtù pretendi, o, rè; concedi a noi
O pace, o libertà: frà gli altri, viene
Con servitù la pace: avrem noi soli
Guerra, e ~~te~~ tiranno.

Na:
Or che i vostri Capi
Strugge lo scita, e per Babelle ascolta,
Suonar gli scudi, e sibillar gli Strali,
Che di legge si parla? e brando ed'asta
Trattar conviene: or io son tutto: adesso
O si vinca, o si muora: armi consiglio,
Fama, terror son meco: ah s'a quei vili
Che solo del vostro sguardo un di ~~tremavano~~ tremaro,
Or voi cedete, e se dell'asia Vinta
Torneranno al campo lor tutti i trofei,
E se leggi, confini, e rè vi Danno:
Assiri allor dirò: spargeste assai
Lacrime, e sangue: ad'arrossir vi resta.

Scena Quarta

Assene, e Detti

Af: Cinta è d'armi babelle; il piano ingombro
Da Barbariche squadre, e il di si Cela
Dell'aste all'ombra.

Na:
Il Volli... unì la sorte
Quei che divisi ~~io~~ io vinsi, e mai si grandi
O pene, o premi a me serbava.

Af:
Arasse
Tentar la sorte di, inegual conflitto
Or non osava.

Na:
Ame quei feri audaci
Punir s'aspetta, ano nelle cor la fuga,
E le ferite a tergo.

Aff:
Ardir novello
Crebbe di nemici or che nel Campo è giunto
Chi nostro rè si noma.

Na:
Ecco dir tiro
Gl'infausti doni: ecco tiranno imbelle,
Che i lunghi sdegni dell'esilio arreca
Su sanguinoso Trono, e a voi rampognia
Quasi delitto le vittorie... Arsace,
Trovidisci svemi. Or và, t'estimo
Grande così, che tu soffrir sapeste
Più l'ira mia, che il suo perdono. (1)

Scena Quinta

Assene, e Nabucco.

Aff:
Alletta
Clemenza a nuovi oltraggi.

Na:
Io mai non temo
Quelli che ammiro. Alfin frà tanti schiavi
Un uom trovai, nè dubitar potrebbe
Tra quel codardo, e me. L'oste raccolta
Disperderò frà poco: e qual ~~[illegible]~~ torrente
Che tutte innanzi al suo furor trassporta
E in men di un di Calpeste: Odi si nutria
Lor folle audacia le sue squadre arasse
Ritragga entro le mura: allor che notte
Regnierà sulla terra e manca investa
Le scitiche falangi. Io sovra i medi,
Io fra cupi recessi, e Valco ignoto
Trarò mie schiere ad'improvviso assalto.
Ben fia che dario all'ira loro, al furor loro esclami
Qui combatte Nabucco. Or cauto e pronto

(1) Arsace parte pieno di maraviglia

I cenni miei reca ad' arappe. (1)

Scena Sesta

Nabucco Solo

Na: Affretta

Il tuo splendido cocchio, e il più infelice

O il maggior dei mortali, o Sol, vedrai.

Fine dell' Atto Terzo.

(1) Parte Assene

Atto Quarto

Stanza che serviva per catacombe dei Rè di Assiria „ con porta segreta che mena fuori della Città

Scena Prima

Ara o sia Altare — e da un Lato di Detta una porta dove è il pontefice

Amiti, e Vasti, ~~[illegible]~~

Vas: Vieni, già s'apre occulta via che guida

Alle tende di Dario: a noi l' affiro ~~non~~

Non vieta il varco, e del suo rè la figlia

Il medo in te rispetterà: se cara

Al Genitor tu sei, la nuova aurora

Di te ~~[illegible]~~ pensoso vigilando aspetta,

O nei torbidi sogni a lui dappresso

Te vede, e piange: questa tua rampogna

Dal sonno il desti . . . riconosci o padre,

La tua nemica.

Am: A che dal Cor mi fugge

Quel santo ardir, che dell' amata prole

Dona il periglio a disperata madre!

Vas: Tu sai qual fato, se al vicino assalto

Cede Babelle, il figlio tuo minacci:

L' abbracciavi pur dianzi: oh ciel se tardi

Sarà l' amplesso estremo.

Am: Al mezzo il Corso

Non è la notte, e più che crescono l' ombre,

Scemano i rischi a noi: dove l' incerte

Orme dirigi! qui la notte impera

Qual nei sepolcri: e che silenzio è questo

Sacro, tremendo! del soggetto eufrate

Pur l' onda ascolto che si rompe, e geme.

Qual dubbio lume che terror accresce

Ove risplende?

Vas: Andiamo

Am: Ah lascia o Vasti

Ch' io la m' appressi.

Vas: Ah Vieni . . .

Am: O Ciel! che veggio

Ara sepolcri, ed ai paterni amplessi

Vò sfida le tombe! oh qual mortal felice

Qui al fin trovò riposo?

Vas: Ossa fatali
Chiuse qui sono: di Babelle ingrata
Qui stan le colpe, e di Nabucco uscia
L'alta vendetta onde or si piange, e trema.
Da questa tomba...
Am: Oh Ciel che dici...
Vas: Asconde
Due vittime l'avello, e dal lor sangue
S'alzaro al Ciel due Voci: una gli assiri
L'altra accusò mio figlio: io v'odo ognior
Voci tremende!
Am: Intesi: è qui sepolto
Il re svenato, e il suo nipote: Oh vista!
Oh terror! si fugga.

Scena Seconda
Nabucco, seguito da Soldati e Dette ~~coro tutto, la truppa, e faci~~

Na: E dove il piede,
Amiti volgi?
Am: A chiedere pace io volo
Al Padre mio.
Na: Guerra, io le reco; o donna,
Serbi così mia fama! e chi t'ispira
Tanta Viltà?
Am: Son madre.
Na: Or sei regina,
E più, mia sposa: allor che sia distrutto
Ogni guerriero mio, fralle sue stragi
Cerca Nabucco, il riconosci, e poi,
Ove del sangue suo rosseggia il Campo,
Tuo padre appella, e ai piedi suoi ti prostra:
Ma non sia teco il figlio.
Am: E al suo destino
Crudele non pensi.
Vasti: Questo crin canuto,
Barbaro, mira, e il petto mio che sempre
Palpitava per te: quanti sospiri
La gloria tua mi costa! e pur non chiesi
Parte nei tuoi trionfi, e sugli affanni
Teco divisi: io ti fuggii felice,
Misero ti cercai: di tanto amore

Mercè non chieggo, ne per me ti priego;
Benchè se cadi, la tua madre, o figlio
Qual terra accoglierà? vivere non cerca,
La tomba sol chiederà. Perdona
Se ti parlai di me: pietà ti prenda
Di questa donna del tuo core, che lasci
Al pianto, e forse anco al ludibrio: ah corri,
Amiti, corri, e qui le reca il figlio;
Il vegga e poi corra al Cimento.
Na: Arresta:
Donne avvilirmi in Van sperate: io tutto
Previddi, e ho fisso: nè possanza umana
Cangiar me può: che parlo? ancor che il Fato
Vinto sarei, gridasse: ove più ferve
La pugnia andrei, che mi faria più grande
La Certezza dei mali.
Vas: E regnio, e Vita,
Tu perderai mio figlio.
Na: Io solo il regnio
Per la gloria Cercai: molto fia l'armi,
Poco sul trono, e a me fu reggia il Campo:
Deh! sepolcro or mi sia.
Am: Parla, o Natura,
Parla, al suo quore.
Na: Ogni privato affetto
Lasciar tentai nel dì che il soglio ascesi:
Ma ben m'avveggio, io non calcai natura,
Quanto conviene ad un rè: da miei nemici
Sol questo apprender posso: a Dario è noto
Che in queste mura alberghi, e pure il medo
Stolido e feroce per vigor di membra
Muove all'assalto, di furor gareggia
Collo scita crudele, e le superbe
Torri, e la reggia mia con lenti sguardi
Misura, e già le fiamme ove tu stessa
Arderesti prepara. Or và, confida
Nella pietà del padre.
Am: Ei mai non Vidde
Il dolor della figlia.
Na: E mai nol veggia.

Vas: E numerosa l'oste.
Na: I miei nemici quando
Cotanti?
Am: Deh ti rammenta il Figlio
Na: Se di me degnio, e vive, ampio retaggio
Ei nel mio nome avrà. Col brando il regnio
Chiedere lo veggio, e ritornar più bella
Per lui la gloria del paterno impero.
Ma se altro ei fosse, fra privata, oscura
Sorte, pietoso il suo destino lo celi:
Ne mai si scopra allo splendore del Trono
Ch' ei non somigli a me.
Vas: Te solo ingombra
Il nume tuo, la gloria, e non rammenti,
Che s' applaude ai felici, e sempre il mondo
Calugnia i vinti, e su caduti insulta?
Regio livor già le tue gesta oscura,
Onde obliarle!
Na: E nel potere dei regi
Impor silenzio, e non oblio: distrugga
Barbara mano i miei trofei: la fama
Le memorie ne serba, e già sua Voce
Rompe il silenzio delle, Età lontane:
Chi siete voi, che cancellar tentate la gloria mia?
Non siete i rè, tremanti che mirò l'Asia con vicenda indegnia
Accusarsi, tradirsi e a me d' infida
Pace mercede, le sanguinose spoglie
Chiedere del vinto, e contrastar gli avanzi
Dell' ire mie... (1) ma della tromba il suono odo:
Si Compia il mio Destino, e vinto
Me non Vedrai: guerrieri, il primo dardo
Io lancerò contro gli nemici: attende
Chi me non segue, inevitabil morte. (2)
Am. M'odi Crudel... t'arresta (3)

(1) S'ode un suono di tromba
(2) Via con i soldati
(3) Amiti vole trattenerlo ma ~~viene respinta dai soldati~~ cade a quasi svenuta nelle braccia di Vasti.

Scena Terza
Amiti e Vasti

Am. ~~Il piè~~ vacilla... Io manco... ahimè...
Vas: Su questo altar si posi
Misera! oh Dei, s' ha qualche diritto in cielo
L' infelici, costei mirate con occhio di pietade:
A lei non forse Ma di mai lieto: all' imeneo funesto
Come vittima venne, e il suo Consorte
Appena amò, che sventurato il Vidde.
E figlia, e sposa, e madre, udir nomarsi
Ad' altra e cara: ognuno di questi nomi
Lacrime a lei Comanda: offre al pensiero
Timor, Viltà, rampognie, odio e delitti:
Ma in se ritorna... o figlia mia...
Am: La reggia
Questa non è degli avi miei... Crudel
Da te mi scacci, ed io la man paterna
E bacio, e piango... oh questi Doni i regi
Fanno ai nemici... insidia io son: ai vinti
Sol resta un' arme in me. Dal suol natio
Tu mi dividi in Vano... un Dio mel dice,
Vi tornerò... ma come... ~~[illegible]~~
Vas: (Oh Ciel Vaneggia)
Am: Sig.re dell' Asia oh quanto sei diverso ~~da quel~~ da quel che ti credea: dolce sorriso,
~~Il sorriso più non sta sul tuo labbro~~: il Vincitor dei Medi
Più non ravviso in te: T'orna la fronte
Di bel sereno ~~di~~ maestà tranquilla:
Ahi padre odiar ~~[illegible]~~ nol posso! oh Ciel che veggio!
Qual nube e questa che minaccia, e Vola
Piena di sdegnio, e di procelle!
Oh nube su noi ti posi, e tuoni: ~~[illegible]~~ infuria il Vento
E rimbomba la terra, ... e il Ciel s'oscura...
Tenebre... gelo... ecco la pianta augusta
Che tante gente sotto i rami accolse,
Ponea inchinò. Volgono in colei le serve
I re codardi, che chiedeano a gara
Posarsi all' ombra, e ~~[illegible]~~ l' educar di sangue,
Onde sorgesse ~~ad~~ a Dominar la selva...
Umano sangue! de' caduti rami
Son l' ime Valle altera, e il Vile armeno

Lassa e calpesta ... ove son io? che dissi!

Vas: Sull' ara stai

Am: Madre, si preghi. Ai Numi

Che chiederò? deh Lasso! unico Voto
A me rimane ... la morte: o Vasti ascolta ...
Già sto dell' armi in mezzo, io della pugnia,
E delle colpe augurio, e pace agli empi
Richieggo io già, di chi la reggia il brando
Afferro, in sen mel Vibro, e col mio sangue
Ne sacro il Capo alle Vendette eterne:
Sulle Dannate insegnie ombra tremenda
Poi Volerò ... cieco terror, e fuga
Meco Verranno. Io farò vili i prodi:
Ma se la forza, è tutto, e un Dio non regnia,
Non Vedrò l' empia goia, e non piangendo
Respirerò del Vincitor gli amplessi
Sposa, o figlia infelice. O sol, t' affretta,
Onde la notte non ricopra e fussi
I furori dei re ... tu in ciel t' arresta
Spettator del delitto.

Vas: Amitte, il Duolo
Ti trasporta, t' acceca: il Varco è chiuso
Da guerrieri ... nol Vedi ... ahi sol possiamo
Piangere tremar Am: ^ a mitrane, e Belo la Vendetta s' adempie.

Vas: O Dio Mitrane! (1)
La posa il gran profeta: a lui sol questo avanza
Di tanti altari: ei qui può trar libero il piè:
Ei qui pel suo nemico
Pianse, e pregò, che nei trionfi ascosa
Vidde l' ira dei numi: a lui compagnia
Nel Timor, negli affanni, e seco all' ara
E al sepolcro prostrata, ai quante Vuolte
Piansi, e percossi questo sen fecondo
Dell' Asia di Danni, e risuonar le Tombe
Di lamenti, e di preeghie, allor che i lieti
Inni della Vittoria udì la reggia.

Vas: Ah se pietoso egli è, d' un Dio l' Ultrice
Spada invocata, che minaccia e splende
Ei co' tuoi Vuoti tratterrà ... Mitrane

(1) (mitrane)

Di Dentro - Risponde Mitrane.

Mit: Oh chi m' appella?

Am: Odi la Vuoce
Della regina tua.

Mit: Misera ... io posso
Sol questo dirti, e se altri nomi in terra
Ha la sventura.

Am: Ah vieni e prega; ai Numi
Tu sol dirai: pria di ferir Nabucco
Amiti rimirate, e l' ire eterne
Dal mio Dolor sian Vinte ... e poi nel Tempio
Incensi, e lodi, ed ostie a mille, a mille, avranno

Scena IV

Mitrane Sortendo, e Dette

Mit: Ad espiar tanti delitti
Ostia non v' è che il reo.

Am: Crudel Profeta,
Morrà Nabucco!

Mit: Or notte arcana i suoi
Fati m' asconde: e pur non sempre Iddio
I suoi flagelli spezza: anche nel fango,
Maggior nell' ire sue, spesso li getta.

Am: O ciel da me non dividi: il Figlio
Deh non sia Tolto a noi ...

Mit: Strappò Nabucco
Da tante madre i figli.

Vas: E te non muove
L' affanno mio, nè un prego sol? ...

Mit: O Vasti
A segni espressi gl' immortal Vendetta
Non t' è palese? e militar non Vedi
I terrori d' un Dio? tutto perdono
Al mio tiranno, e per Babelle iniqua
Sdegni non ho, nè pianto ... oh ciel, che speri,
Cintà di sangue, e di mensognie! invano,
O Lionessa, che difendi i figli,
Ruggi sulle tue prede: ahi folle! ascolta ...
Suona il Flagello, ardon le ruote, e freme
Il destrier generoso, e le quadrighe

Piene di guerra, il Vincitore ascende?
E splender l'aste, e folgorar le spade
Veggio, e pugna, e ruine, e morti, e pianti,
Nè v'è più pianti, e per le morti un fine.
Am: Taci, spietato, taci.
Mit: Or più non son
Profeta: è l'ira degli Dei presente.
Vast: O patria! o figlio mio!
Mit: Stella Crudele,
La luce tua s'oscura: è questi il grande
Che la terra turbò, che scosse i regni,
E fè l'Asia un Deserto: e tu sei polve,
O distruttor del mondo: udite il grido
De' fuggitivi, udite.
Am: O Ciel che fia...
Mit: All'infelice Bebelata annunziate
La Vendetta di un Dio. Vendetta è questa
Del suo Tempio Distrutto, e dei dispersi
Sacerdoti raminghi....

Scena V

Affene, Guardie, e Detti

Am: Affene....
Aff: Vasti
Vinse di Tiro il Nume, e compro Duce
Cangiò coll'oro, e col perdono, la fama:
Solo al primo furor dell'armi assira
Domo il medo cedea, quando gli sciti,
Che al manco lato colle opposte schiere
L'ingua Arasse contendere dovea,
Volano in sua difesa: allor ne' vinti
Virtù ritorna... e che più narro... il resto
Il mio Dolor vi Dica. Intorno cresce
Fremito d'armi, e Calpestio: già forse
Presa è Babelle, già lo scita inonda:
Voi della reggia a più minute parte
Ite Nabucco il priega.
Vast: Io restar voglio
Al fianco: chi dalla madre il figlio
Strappar potrà?

Am: Non v'è difesa per lui
Che questo petto.
Aff: O Donne, a noi rimane
Ferro, speranza, e tosto opra si tenta
Che chiede ardir non pianto.
Mit: Immense stragi
Ma non Vittoria avrete.
Am: O tu de' mali
Certo profeta, che al mio pianto esulti,
Su questo altare, ove pregar non sui,
Svenami almen pietoso.
Vas: Apriti, o tomba,
Nel sen tuo m'accolli.
Mit: Ove t'inoltri,
Madre infelice! mormorar non senti
Le Ceneri sopite: ombre regal
Chiegano sangue, e l'avranno.
Vas: Anche il Sepolcro
Ai miseri si chiude?
Aff: (1) Olà guidate
In sicurtà l'afflitte: il re l'impone.
Tu le segui mitrane. (2)

Scena VI

Affene con Soldati

Aff: Ah, da noi lungi
Vadano, e pianti, e sacerdoti, e Voti.
Ecco dei forti il Nume (3) a lui davanti
Giuri ciascun di Voi Vittoria, o morte.

Tutti i Soldati (4) Vittoria o morte.

Fine del Quarto
Atto

(1) (Alcune Guardie)
(2) (Partono)
(3) (Snuda il Brando)
(4) (Tutti snudano il Brando e lo unisono sopra a quello di Affene)

Atto V — Scena 1

Nabucco, Assene

Na: Chi sta presso a Babelle?

Ass: Erranti schiere,
Che in breve punge libertà di fuga
Ardite riede, e colla man tremante
Mal governan fra l'ombre all'arco incerto.

Na: Chi del ferro vicin non soffre il lampo,
Sperdi col grido: ne' guerrieri io stimo
Quei che non arma, e non affida il brando.
Sai che novelle schiere ed altre frodi
Tiro apparecchia, e tragge avvinti e cicchi
Popoli, e re dietro al suo cocchio aurato,
Lo pugno ed alla merca. Or Vali, arasse
Le mie glorie tradì: l'ingrato Arasse
Che nacque e crebbe dei miei lauri all'ombra,
Cui nell'amor fui padre. Odi gl'inganni
Che a me palesi, or fian salute al Vinto,
Al Vincitor ruina: a lui promise
Aprir le porte incontro a borea opposte
Otane, e più non vive: e tal promessa
Trattenne il corso del furor nemico.
Quindi han finto ritrarsi, e aspettan l'ora
Del tradimento i Vili: or tu nel bosco
Che l'ampie Valli d'Aquilon circonda,
Cauto le schiere appiatta: e Sciti, e Medi,
Vigor del campo, alla notturna impresa
Muovono adesso fra il silenzio e l'~~onde~~ ombre
Per altro calle. L'orme loro osserva;
Girali a tergo, e chiudi lor l'anguste
Vie della fuga: allor per vasti incendi
Risplenda il bosco: all'improvviso assalto
Fia questo il segnio, e dalle schiuse porte
E questi prodi e l'ire mie verranno:
Si segua poi della Vittoria il corso ~~[illegible]~~
Nel campo dei nemici.

Ass: E la mia sorte
Degnia d'invidia: ne l'oblio pavento,
Teco io resista, o teco io ceda ai fati. (1)

(1) Le schiere si dividono in due parte a una va con Assene e l'altra rimane con Nabucco.

Scena II. Nabucco, I Soldati

Na: O prodi, o fidi, o gloria mia! le spade
Vibra ogni destra impazziente, e freme
Del breve indugio ai generosi il petto:
Sorge lo sdegnio trattenuto a' questi:
Cada nel sangue l'usurpato alloro,
Compro ornamento delle fronti imbelle:
Del mondo iniquo la risorta insegnia;
Che dell'assiro piè l'~~or~~ orme riserba,
Rendasi al fango. Io nei ripari il primo,
Io v'aprirò l'strada: ebro il nemico ~~d'insolita~~
~~Fortuna~~ D'insolita fortuna, or non m'aspetta,
Or non mi teme: m'empierà di rabbia
La lor quieta, e vivo me, securi
Qual fra Vittoria i sonni: allora udrete,
Non suon di tromba nell'orror profondo,
Ma il grido mio: lo riconosca e tremi,
Tremi ogni re fra le superbe piume
Ov'egli or sognia l'onta mia: punisca
Timore i Vili, o servitù: non pende
Dal Viver lor alcun mortal destino.
Io sol re sono. Ah riveder potessi
Al nuovo suol nelle profonde stragi
La mia fortuna! e numerar nel sangue
Gli eroi di Tiro!

Scena III

Assene, e Soldati

Ass: Ah siam traditi. Apria
D'austro le porte meditato inganno,
La città inonda, e della compra plebe
È segnio ai plausi, ed al favor del Vinto
Corre agli amplessi il Vincitore sicuro.
Fra gridi, e faci l'obliata immago
D'un re che Tiro ai suoi favori elesse,
Sorge, s'adora, e dalle madri assire
Qual vessillo si segue.

Na: O vil, tu Vivi,
Tu non pugniasti!

Ass: A Vincer ~~e morir~~ teco io vengo
O a morir teco —
(Partono precipitosi l'un dietro l'altro — scena vuota)

Scena IV – Vasti, sola

Vasti: O figlio mio t'arresta;
Dona alla madre un ferro. Oh Ciel! che chiedo?
Ben mille spade a questo sen rivolte
Oggi vedrò se in mezzo all'ire io grido:
Son di Nabucco madre: or sulle care
Orme si vuoli ad' incontrar la morte.

Scena V

Mitrane e detta

Mit: Un Dio lo vieta

Vas: Se il figlio io perdo,
Nulla più debbo ai numi tuoi – gli abborro

Mit: Infelice deliri.

Vasti: Odi si grida
Morte a Nabucco... morte: io forse, ahi lassa!
Già più madre non sono... Amiti... ah parla..
Amiti ov'è? Salva il suo sposo.

Mit: O Vasti
Fra le paterne braccia.

Vasti: Oh Ciel! Comprendo,
Scuoti solo o figlio mio... deh lascia,
Lascia che teco io muoia.

Mit: Ecco novello
Grido rimbomba... libertà. Deh vieni,
Meco a Reblata vieni, e certo asilo
Fra l'ire avrai. Mago fedel, ch'io m'ebbi
E nella gloria, e nel dolor compagno,
Di qua si strappi gl'infelice:

Vasti: È morte
La tua pietà... mio figlio...

Scena VI

Nabucco quasi trasportato da soldati vestiti d'altre armi, e comandati da un guerriero, il quale sollevandosi la visiera si manifesta per Arsace ——

Na: Ove mi guidi,
Campione ignoto? e con qual speme incerta
Tenti ingannarmi, o di qual re nemico,
Perfido, all'ire, o alla pietà mi serbi

Andì ei m'uccida, o m'avvilisca? Assiro,
Vana è la tua lusinga: a me rimane
Non dubbio amico, il ferro.

Ars: Ecco la fronte
Svelo... prosegui

Na: Arsace!.. hai meco impresa
Magnanima tenzione: oggi è Nabucco
Vinto da te. Ma perchè vuoi che io viva
Più della mia fortuna? ove poss'io
Degnia di re, fuorchè nel campo ostil ~~sperar~~
Sperar la morte? Ah col trafitto amico
Io ben ~~cadea~~ cadeva... Assene mio...

Ars: Sublime
Cagion mi spinse, e in te difendere spero
La patria, e libertà. Vasta è la reggia,
Questo recesso ignoto: il ferro e l'arte
Apre la via di fuga, e puoi...

Na: Che dici?
Me l'Asia veggia pria da re tradito,
Ed or da voi cedere ai fati: abborra,
Ma non sprezzi Nabucco.

Ars: I tuoi guerrieri
Sparse la frode, non distrusse, e resta
Il terror del tuo nome: il sacro inalza
Di libertà vessillo, e mille eroi
Sull'orme tue verranno: ah troppo grande
Per esser re tu sei: di Scizia il gelo
E dell'Arasse l'onde, a te scemaro
Armi, e fortuna; ma la gloria vera
Allor perdesti che premevi il soglio:
Allor Nabucco, in farsi eguale ai regi,
Minor di se divenne: or vedi il frutto
Di questo trono: il cittadin t'abborre
Perchè sei re: t'odia o ti disprezza il rege,
Perchè privato fosti: or che la sorte
Ti lascia, questi usurpator ti chiama,
Quelli tiranno. Ma cangiar gli affetti
È lieve ai primi, il popolo perdona
Ire non mai. Per tutta l'Asia è noto
Che serba Arsace al trono un'odio eterno;

E che nei re non pugnia. Or tu mi giura
Libertà... giura e questi forti, ed io
Siam tuoi guerrieri: ma tu pria pentito
Strappa calpesta quelle regie bende,
Che a te profanan l'elmo, e lascia ad un tempo
Il regnio e colpe... allor sarà tua destra
Invitta e sacra: a me la porgi, e questo
Detto l'accosta... ah, degli schiavi il cor
Mai palpitato così!

Na: Che chiedi, Arsace!
Morrò, ma non inganno: io nacqui al regnio;
E l'Assirio al servaggio... il core altrui
(Error sublime) dal tuo core misuri,
Senti non pensi. Io, che i mortali e questa
Età conosco, e sprezzo, io so che fui
Necessario tiranno, il sol cui possa
Servire la terra con minor vergognia
Credimi; e gloria, e libertà non sono
Per questo gregge vile: in me l'eroe,
Non il tiranno s'odia: io pure errai
Nel voler grandi i servi miei: catene,
Catene solo, e non trionfi... il giogo
Certo divene in sorvità tranquilla.
A poche gloria, e a molte colpe avite,
Che il tempo consacrò, debbono lo scettro
I miei nemici, e le ritorte antiche
L'Asia converse in diritto. Io re verace,
Perchè non trovo uguali, in mia difesa
E cinquanta vittorie, e l'Asia piena
Dell'opre mie, con questi schiavi irati
Indarno invocherei, s'io pur sapessi
Avvilirmi pregando. Il volgo, e volgo
Son molti forse della gloria antica
Un debil raggio, che nei re s'offusca;
Ma questa luce, è viva e mia, confonde
Gli occhi mortali.

Arsc. A te fra l'armi avvezzo,
Ove licenza all'ubbedir si mesce,
Ed alle leggi il brando, ove i nemici
L'ira del Duce, e non la propria, insegnia
Sembra l'umana stirpe errante gregge
Sempre vile, spesso muto, e a pochi astuti
O vittima o ludibrio: e l'uomo il credi,
Grande non è quanto io vorrei, nè vile
Quanto dai re si sprezza. A' tuoi nemici
Tempo timore e senno, o tronca, o cela
L'onnipotenza dei reali artigli;
Tu la spiegavi intiera: il mondo taceva,
E ammirando t'odiò; voce severa
Or dalle tue ruine inalza e grida:
La luce tua ne ardeà; hai sol dei numi
I fulmini, il terror, e mal crederesti,
Che regni solo allor che tuona, Iddio.
Voi colla forza la ragion condurre,
Col servaggio alla gloria.

Na: E l'Asia torni
Ai suoi monarchi in braccio: a nuovo sonno
io la condanno.

Arsc. Al par nabucco e reo
Se non opprime, o ne lascia: infami diritti
Nascer veggio dalle tue colpe, e senza
Enorma di re sarai: perchè il mortale,
Vivon gli esempi, e alla virtù l'erede,
Non al delitto, manca: ah calca, o grande,
Calca una via da regio piede intatta;
Tronca del mondo i lacci: i suoi tiranni
Vinci ma non imita: e se fortuna
Contrasta all'alta impresa, e tu cadessi,
Almen provvedi al nome tuo. Diranno,
Chi fu più grande? se i mortali oppresse,
Seppe morir per loro: ei col suo sangue
Placò l'età sdegniate, e in lui la fama
Tacque il tiranno, e rammentò l'eroe.
(I seguaci d'Arsace gridano – Libertà Libertà
(Nabucco sembra commosso da queste parole d'Arsace; e gli suoi seguaci
(gli si accostano gridando libertà: ma egli memore della sua antica fortuna)
(e del suo regio orgollio gli respinge; ed essi partono.)

Na: Ite: Nabucco

scendere dal trono, Vincitor sarebbe;
Vinto perir vi dee... con gloria Arsace,
Viver potrei: fra l' Asia e me vi frema
Un' ampio mar, e molto ciel si stenda.
Non alle reggie antiche, ove si cela
De miei nemici la Vittà Beata,
Ma Voi lo scoglio, a me prigion, gli sguardi
Volgerà l' Universo, e più che i Numi,
Con tardi Voti invocherà nabucco.
Che val che io Viva ove nel sangue i miei
Fati perivo e nuova età Vi sorge?
I miei nemici edificar dovranno
Con le ruine mie: me preme, il Veggio,
L'odio del mondo: io delle mie discolpe
Vi lascio, o re la cura: or dammi o brando,
Terror dell'asia un' immortal riposo.
Ars.e M'odi t' arresta.
Na: Al già signior del mondo
anche il morir si toglie?
Ars.e Ah, se perisci,
Chi sta fra l'uomo e i suoi tiranni?
Na: Arsace,
L'esempio mio.
Ars: No: dal tuo Sangue io Veggio
Nascere tiranni a mille, a mille;
Na: Io Cedo
di prieghi tuoi: scelsi altro fato. Ascolta:
Prendi il mio ferro; a me sol questo avanza
Di tanti regni. Se destin benignio
anni e Valore al Figlio mio conceda,
A lui lo reca: ove trattar lo sappia
Al par di me, molto io gli lascio. Il padre
Vendichi un dì, ma diferir non degni
Con questo brando i suoi nemici. Ascondi
a tutti il morir mio. Volge l'eufrate
Fra queste moli i flutti, e della terra
Nelle più cupe Viscere s'interna.
Il cadavere mio ritengan l'onde,
E d'ogni re sempre m'aspetti e tremi.

(appena Nabucco si è gettato nell' eufrate sopragiunge i nemici Vittoriosi — Arsace rimane confuso — e cala il Siparo)

Fine di Dett.a Tragedia

Chiave per l'intelligenza del Nabucco

Nabucco re di Assiria	Napoleone re di Francia
Vasti di lui madre	Madama Letizia sua madre
Amiti Sua sposa figlia di Dario re dei medi	Maria Luisa sua moglie, figlia dell'Imperatore d'austria, Francesco secondo
Mitrane gran Sacerdote	Pio settimo Sommo Pontefice
Assure, consigliere di Nabucco	Caulaincourt, Duca di Vicenza gran scudiero
Arsace Satrapo	Carnot, antico repubblicano dell' antica repubblica, un dei 5 del Direttorio

La scena è in babel nella Reggia di Nabucco nel 1. 2. 3. e 5. atto, e nel quarto in un sotterraneo, dove sono le tombe dell' antico re condannato a morte dagli assiri, e del suo Nipote fatto uccidere da nabucco. La 6 scena dell'atto 5 è in una lunga parte della reggia per dove passa un ramo del fiume Eufrate.

La scena è in parigi nel castello di S. Claud nel 1. 2. 3. e 5 nel quarto in un sotterraneo, ove fingesi che vi sieno i sepolcri di Luigi XIV, e del Duca D'Enghien suo nipote, condannato a morte da Nabucco.

1 L'asia	1 L'Europa
2 Assiria	2 L'Impero francese
3 Media	3 Austria
4 Fenicia	4 Inghilterra
5 Tiro sua Capitale	5 Londra
6 Scizia	6 Russia
7 Egitto	7 Prussia
8 armenia	8 Baviera
9 Idumea	9 Sassonia
10 Rabellata	10 Roma
11 L'Arasse	11 L'Elba, fiume che attraversa Dresda capitale della Sassonia
12 L'eufrate	12 La Senna che attraversa parigi.

58

Atto primo – Scena decima

Assene, descrive la memorabile battaglia di Lipsia, accaduta il dì 19 Ottobre 1815

Atto 2 Scena

Idaspe è il conte Radet generale di giandarmeria, che aveva in custodia pio Settimo Pontefice.

Atto 3 Scena 1

L'adunanza dei Satrapi indica l'ultima seduta Del corpo Legislativo, nella quale però Carnot (Arsace) non comparve, abbenchè dall'autore vi sia introdotto.

Atto 4 – Scena 5

Araspe è il Maresciallo Marmont Duca di Ragusa, il quale doveva per ordine di Napoleone Difendere parigi, e in vece capitolò con gli alleati –